

# CENERENTOLA CINDERELLA

**Regia:** Kenneth Branagh

**Interpreti:** Lily James (Ella/Cenerentola), Richard Madden (Principe), Cate Blanchett (Matrigna), Helena Bonham Carter (Fata Madrina), Holliday Grainger (Anastasia), Sophie McShera (Genoveffa), Hayley Atwell (Madre di Ella), Ben Chaplin (Padre di Ella), Stellan Skarsgård (Granduca), Nonso Anozie (Capitano)

**Genere:** Fantasy - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Chris Weitz - **Sceneggiatura:** Chris Weitz - **Fotografia:** Haris Zambarloukos - **Musica:** Patrick Doyle - **Montaggio:** Martin Walsh - **Durata:** 105' - **Produzione:** Walt Disney Company Productions - **Distribuzione:** The Walt Disney Company Italia (2015)

Presentato in chiusura al Festival di Berlino il febbraio scorso, "Cenerentola" ("Cinderella" nell'originale) è diretto dal nord irlandese (Belfast, 1960) Kenneth Branagh, autore, oltre ad altro, di stimolanti trasposizioni di opere di William Shakespeare ("Enrico V", "Molto rumore per nulla", "Hamlet", "Pene d'amore perdute").

È la versione in 'live action' di una delle favole più conosciute, la storia di un'icona dell'immaginario collettivo, orfana perseguitata, prima sguattera e poi principessa con tanto di nobile aitante marito. Nel realizzarla Branagh si rifà non al racconto del francese Charles Perrault (1628-1703), ma alla vicenda dell'omonimo lungometraggio d'animazione prodotto da Walt Disney Productions nel 1950, alla quale apporta qualche variazione e qualche aggiunta.

Una versione a suo modo originale con attori veri per un cast eccezionale: Cenerentola è interpretata da Lily James, suo padre da Ben Chaplin, il principe da Richard Madden, il granduca da Stellan Skarsgård, le sorellastre Anastasia e Genoveffa da Holliday Grainger e Sophie McShera, il re da Derek Jacobi, la fata madrina da Helena Bonham Carter. Assecondato da questo cast, Branagh rilegge la delineazione dei personaggi, evidenziandone l'indole e il carattere e arricchendone la psicologia di eloquenti sfumature: ad esempio, lady Tremaine, la matrigna, interpretata da una portentosa Cate Blanchett, non è la tradizionale donna cattiva e ottusa, ma una figura fascinosa, un'anima dagli inattesi chiaroscuri, dall'agire variamente motivato.

Una versione che si rivela uno spettacolo sfolgorante di colori, dalle immagini e dai toni mutuati da quelli dell'operetta e, in alcune sequenze, dal musical: uno

spettacolo luminoso e coinvolgente grazie al sostanziale apporto sia dell'azzeccato commento musicale di Patrick Doyle, sia degli eccellenti effetti speciali (come la fuga dal ballo a corte), sia dei sontuosi costumi, curati da Sandy Powell, che rispecchiano l'animo, la personalità di chi li indossa, sia, soprattutto, delle scenografie del pluripremiato Dante Ferretti, caratterizzate da un fiabesco gusto ottocentesco; oltre ad altre, si segnala la sequenza del ballo.

Uno spettacolo, definito 'una festa di suoni e di colori', un film dalle scelte narrative variegata, punteggiate da ammaliati, stupefacenti virtuosismi, in cui Kenneth Branagh ha con accortezza combinato pagine romantiche con brani avventurosi, momenti drammatici con episodi di sottile, gustoso umorismo.

**L'Eco di Bergamo - 18/03/15**  
**Achille Frezzato**

Che cosa lega Cenerentola ad Amleto? Forse una mamma cattiva (anche se Lady Tremaine in "Cenerentola" è una matrigna, perciò forse meno riprovevole di Gertrude che, oltre ai peccati commessi, non brilla certo nella difesa del figlio); o un re bonaccione e distratto (il padre del Principe Azzurro e quello di Amleto, il re assassinato); oppure l'idea di una corte intricata e intrigante, nella quale è meglio guardarsi le spalle. Questo è un gioco, è ovvio; ma nei grandi classici come Shakespeare, che s'ispirava a storie del passato, ci sono molte somiglianze e assonanze con le fiabe tradizionali, di Perrault, Grimm, Andersen, a loro volta riscritture di antiche leggende. Secondo Kenneth Branagh, regista felice (in tutti i sensi) di questa versione della fiaba, si possono rintracciare somiglianze tra "Cenerentola" e "Re Lear", a causa della presenza

delle tre sorelle; e ammette di aver disseminato, con gli sceneggiatori Aline Brosh McKenna e Chris Weitz (la prima ha scritto "Il diavolo veste Prada" e "Fame", il secondo, con il fratello Paul, "American Pie" e "About a Boy"), riferimenti sotterranei a Shakespeare e a Dickens, quest'ultimo percepibile nello squallore triste nel quale è confinata la protagonista e soprattutto nella sua ostinata determinazione a seguire il modello volitivo e morale inculcato dalla madre: 'Sii gentile e abbi coraggio', il segreto della resistenza e del rispetto di se stessi. Un segreto, se vogliamo, molto femminile, com'è d'altra parte femminile la spietata e astuta guerra tra donne che s'instaura nella casa all'arrivo della matrigna e delle sorellastre Anastasia e Genoveffa, che sono dozzinali e petulanti, a differenza della Lady Tremaine di Cate Blanchett, bella come la regina Grimilde di Biancaneve, inarrivabile donna di mondo e di classe, con ipnotici occhi da gatto, che la costumista Sandy Powell ha vestito sempre di verde, nero, viola o leopardato, come si addice a una vera cattiva. Il segreto del film di Branagh (che arriva dopo altri adattamenti favolistici meno riusciti, compresa la "Alice" di Burton) sta tutto nella sua capacità di tenere sotto controllo i significati nascosti, di abbandonarsi alla fiaba per la fiaba: lavorando su una delle meno inquietanti tra le favole classiche, non ha preteso di modernizzarla, né di farne emergere a tutti i costi i sottintesi erotici, a parte l'innata sensualità della protagonista Lily James, che ricorda una giovane Jessica Lange. Ha giocato invece sulla popolarità dell'imprescindibile cartoon del 1950, prodotto, come questo film, dalla Disney: ecco allora un uccellino azzurro che all'inizio esce dal

logo Disney per volare dritto nel giardino del palazzo dei genitori di Cenerentola; ecco i topini che pare parlottino tra loro e che, con gli altri animali della casa, prendono parte attiva all'azione; ecco il gatto Lucifero che sbatte contro un ostacolo mentre insegue i topi; ecco la Fata Madrina che è insicura, svanita e maldestra, un'impagabile Helena Bonham Carter che, insieme alla Blanchett, al buon re Derek Jacobi e all'infero Granduca Stellan Skarsgård, vale da sola il prezzo del biglietto. Ed ecco, soprattutto, le due trasformazioni, di zucca, topi, lucertole, oca in carrozza, cavalli, valletti e cocchiere e, con i rintocchi della mezzanotte, il loro ritorno alle fattezze naturali, gestite da Branagh in progressione e in movimento, con effetto spettacolare degno di un action. Ma Branagh ha fatto tanto Shakespeare da averne carpito l'anima genuinamente pop, gioia per gli occhi e l'intelligenza del pubblico: l'ha dimostrato non solo con questo film, ma anche con "Frankenstein", "Thor" e persino con alcuni dei suoi adattamenti shakespeariani, su tutti il fastoso e debordante "Hamlet", che richiama esplicitamente in "Cenerentola" nella scena della festa e del valzer e in quella della lezione di scherma a palazzo. Ma quello delle 'ombre che camminano' (Macbeth, ma anche il cinema) è un mondo in cui tutto si mescola.

**Il Sole 24Ore - 15/03/15**  
**Emanuela Martini**

Sarà una banalità, ma non c'è niente di male nel pensare che le favole si possano avverare. È il maggior pregio di questa versione live action di "Cenerentola". Il furbo Kenneth Branagh lo capisce e dalla cabina di regia la costruisce come un'ennesima riduzione cinematografica di un'opera del Grande Bardo, concentrandosi sulla messa in scena (pregevoli le scenografie di Dante Ferretti) e le interpretazioni, distraendo così l'attenzione dalla versione animata, eredità pesante come non mai. "Cenerentola" è quello che deve essere, una favola ben raccontata, con una protagonista perfetta, la brava Lily James di 'Downton Abbey' e soprattutto una sontuosa Matrigna, Cate Blanchett, che ri-

corda le meravigliose femme fatali del cinema classico americano. Completano l'opera Helena Bonham Carter, divertente Fata Madrina, Richard Madden, dal 'Trono di spade' alla scarpetta di cristallo, e due vecchie volpi come Stellan Skarsgård e Derek Jacobi. La domanda sorge spontanea: se ne sentiva il bisogno? Francamente sì, perché tutte le fanciulle hanno il diritto di sognare il principe azzurro e chiunque di sperare in una vita felice. In fondo, possono esistere anche cinquanta sfumature di rosa.

**Rivista del Cinematografo - 2015-3-63**  
**Alessandro De Simone**

Dopo la morte della madre (Hayley Atwell) e quella del padre (Ben Chaplin), Ella detta Cenerentola (Lily James) rimane da sola nella casa dei genitori, assieme alla terribile matrigna Lady Tremaine (Cate Blanchett) e alle due sciocche figlie Anastasia e Genoveffa (Holliday Grainger e Sophie McShera). Un giorno però, durante una cavalcata nel bosco, si imbatte in un ragazzo che si scoprirà essere il Principe (Richard Madden). Lo ritroverà a corte, durante il ballo tenuto dal Re (Derek Jacobi) per trovargli moglie.

È vero, Branagh ha il merito di non seguire la moda di rileggere le fiabe in chiave gotica, il problema è che fa molto peggio: allestisce una sontuosa rivisitazione, magnifica a vedersi, ma si dimentica di metterci il cuore. Non c'è una chiave, non c'è rilettura, solo messa in scena, e la Cenerentola di Lily James è un personaggio grazioso e piacevole, ma senza personalità, tanto che attraverso il film in punta di piedi, sempre con la stessa espressione, continuando a ripetere la stessa frase, eredità lasciatale dalla madre: 'Voglio confidarti un segreto che ti aiuterà ad affrontare le prove a cui la vita vorrà sottoporli: sii coraggiosa e gentile'. La sintesi della sceneggiatura di Chris Weitz - davvero piatta, in confronto quella del cartone Disney era roba da David Mamet - è tutta qui, il resto lo fanno le scenografie di Dante Ferretti e i costumi di Sandy Powell, ma per fare un quadro non basta una cornice. E alla fine, "Cenerentola" diventa unicamente esperienza visi-

va e stupisce che si indichi questa figurina femminile come esempio di donna moderna, perché è esattamente il contrario: la sua passività totale - perfino quando è chiusa nella torre - stride non solo con il cartone del 1950, ma anche con una delle ultime eroine della Disney, la Elsa di "Frozen". Un consiglio: guardatevi la Cenerentola sexy e dolente di Anna Kendrick in "Into The Woods" e capirete quanto questo film sia un'occasione persa.

**Ciak - 2015-4-97**  
**Andrea Morandi**

Checché ne pensasse l'amica di Vivian in "Pretty Woman", l'happy ending di "Cenerentola" non è solo questione di fortuna. Ma di 'coraggio e gentilezza', ribadisce Kenneth Branagh fino allo stremo, nella nuova versione Disney dell'immortale fiaba, questa volta in live action, ma con fortissime iniezioni di computer grafica. Che srotola su un tappeto barocco di dettagli sfarzosi e lussureggianti tutta l'atemporalità del classico: per la maggior parte aderente all'intreccio di Perrault (lo stesso seguito dall'animazione di zio Walt nel 1950), in equilibrio tra stupore del fantastico e (relativa) verosimiglianza di trama, "Cenerentola" aggiunge ai suoi personaggi lo spessore che basta a non farli sfigurare in tre dimensioni e rincorre con consapevolezza i fasti della Hollywood che fu, di un cinema lussuoso e sfavillante capace di concretizzare su pellicola la sostanza dei sogni (e il sogno di diventare 'principessa per un giorno' è da sempre il cuore del successo di questa storia). Così la matrigna è una diva in declino che odia la 'Eva' destinata a soppiantarla, l'orfanella incarna la fresca e incorruttibile determinazione dell'innocenza, il principe è intrappolato in un'accennata commedia degli equivoci e delle convenzioni sociali; a parziale eccezione della fata Madrina (un po' mago Merlino di "La spada nella roccia"), tutti ballano al passo infallibile della tradizione. Con gentilezza. Coraggio, un po' meno.

**FilmTv - 2015-10-21**  
**Antonello Catacchio**